

Giuseppe De Stefano

## **Fratelli e volontari**

Contributo all'intervento di Mons. Giovanni Nervo al Consiglio nazionale delle Misericordie del 4 ott. 2008.

Intitolerei così il mio contributo: FRATELLI E VOLONTARI. Lo farei subito proprio in contrapposizione dialettica a chi ha scelto il tema proposto alla squisita penna del Monsignor Nervo.

Chi pensa che il fratello abbia tra di noi qualcosa in più dell'essere volontario sbaglia. Noi stiamo ad elencare le caratteristiche indispensabili per far parte di una confraternita: dobbiamo pensarne almeno due quella di fratello e quella di volontario definite come il relatore ha fatto brillantemente tracciandoci anche le linee di evoluzione di questi concetti.

Altre due premesse: questo contributo tiene conto della relazione fondamentale, dei commenti giunti al sito confederale dai consiglieri nazionali sino ai primi di novembre, dal dibattito che si è sviluppato su [www.misericordiaonline.net](http://www.misericordiaonline.net) sulla stessa relazione ed, infine, sullo studio di altri contributi su tema analogo di Monsignor Nervo. Seconda premessa è che lo sviluppo del contributo tenta di risalire a ritroso la relazione partendo da quelle che sono le considerazioni conclusive di Monsignor Nervo per tornare alle attente valutazioni iniziali sui fondamenti etico politici.

### **Il rischio è quello di passare come “un fenomeno celebrato perché utile, ma socialmente poco significativo”.**

Lo condivide in conclusione del suo intervento Federico, che collega il rischio con la sfida di “non aver paura”. Più complessa la dissertazione di Monsignor Nervo che lo collega alla sua ultima fatica editoriale che ha un titolo da lui stesso definito provocatorio “Ha un futuro il volontariato?”. Ha un futuro perché sussistono i bisogni ma ci richiama alla necessità di “dare un contributo culturale, sociale e politico per ri-ossigenare di valori la società”.

Da consigliere nazionale chiamato a dare un contributo in un percorso di rielaborazione dello Statuto della nostra confederazione mi chiedo se questo percorso che dura ormai da più di quattro anni non sia la testimonianza di come possiamo passare per “un fenomeno celebrato perché utile, ma socialmente poco significativo” per l'incapacità di assumere le nostre scelte con nettezza e di vivere la vita confederale di conseguenza.

Se non siamo capaci di affrontare il dibattito interno e dirimere con il confronto democratico le opposte posizioni, mi figuro la nostra capacità a svolgere all'esterno “un ruolo culturale e politico che un volontariato maturo e responsabile dovrebbe saper assumere”. Giusto il richiamo a proposito di Andrea che avverte il pericolo di precostruirsi alibi morali confondendo l'equidistanza dai partiti con l'indifferenza per le scelte della politica e, citando ancora il confratello Cavaciocchi, “mi viene da pensare che tutta questa equidistanza spesso viene meno quando si tratta di discutere ed affermare gli interessi privati dei nostri sodalizi nei confronti di qualche assessore”. E per carità di patria tralascio i suoi puntini sospensivi.

In una manichea divisione del mondo in buoni e cattivi non ci tocca solo di essere dalla parte dei buoni ma di saper discernere tra le due categorie ed essere capaci di essere contro i cattivi.

E se bussava alla nostra porta un “uomo di buona volontà” si aprano le porte come il parroco di Monsignor De Menasce e non ci si comporti come il sindacato che chiese innanzitutto la tessera. Non si limiti come avviene ad ammettere ai servizi solo quelli che stanno anche ipocritamente dalla parte dell'establishment.

È vero come dice Valerio nel serrato dibattito con Andrea su [misericordiaonline](http://www.misericordiaonline.net), che tutti cominciamo da volontari ma non tutti saranno confratelli. Ma sono pur veri e verificati le mille combinazioni che si possono determinare. Ci possono essere tanti confratelli che per mille motivi non restano nemmeno volontari. Le due entità vivono in noi senza un reale collegamento tra esse. Gli anglo sassoni direbbero che non c'è

trade-off tra le due dimensioni. L'ottimo, dal nostro punto di vista, è che si possa raggiungere nei percorsi individuali ad essere al meglio sia l'uno che l'altro.

Il puritanesimo falso che ci prende su questi temi sanno dell'equidistanza di cui sopra.

Non siamo la Chiesa. Siamo un luogo dove si può fare Chiesa. E cosa direste se il vostro parroco come il sindacato all'ingresso chiedesse la tessera. I soli risvolti istituzionali non ci possono fermare in questa missione se la sentiamo nostra. Che ci importa dell'aspirantato e della vestizione rispetto ad un uomo di buona volontà di cui, non dimentichiamo, sarà il Regno dei cieli?

Giusta e grande la maturazione che Valerio confessa: anche io la pensavo così ma ora...

Cosa dire dei falsi fratelli niente affatto volontari. Dimentichiamo i "confratelli volontari" che dalle Misericordie hanno drenato grandi occasioni imprenditoriali alla faccia della gratuità facendoli nostri responsabili e vorremmo tenere fuori chi vorrebbe prestare le sue ore di volontariato proprio in mezzo a noi pure da posizioni antitetiche alla nostra Fede? Ma vi siete chiesti perché quell'ateo anarchico bussava alle porte di tutti per aiutare i poveri?

Certo ci sono "i doni della creazione e quelli della redenzione" dice Monsignor Nervo. Ma la risposta è l'aneddoto di De Menasce.

L'importante è avere quei contenuti di idee e di azioni che migliorano la società ed avere il coraggio delle scelte. Non criticare i governi per non fare le scelte. Ma fare le scelte per criticare il governo che opera male ed appoggiare anche lo stesso governo se opera bene.

Le azioni hanno sempre un'etica con cui fare i conti. Le nostre Misericordie sono state anche pubblica amministrazione al tempo delle IPAB ma ne sono uscite indenni nei principi. Non è la forma organizzativa che determina il numero etico di un gruppo ma come questi individui si comportano nel privato e nel gruppo stesso.

Le Misericordie vere saranno sempre in linea con il messaggio di Cristo che ci indica Francesco Garofalo, sia da associazioni che da impresa sociale se sapranno rifarsi al Mistero della Croce in ogni loro scelta. Non c'è degenerazione ad impresa sociale, come scrive qualcun altro, per una Misericordia se quell'impresa è impresa eticamente irreprensibile.

Il messaggio di Cristo ha nella sua universalità infinite interlocuzioni con tutte le ipotizzabili realtà che questo mondo può costruirGli.

Altrove Monsignor Nervo ha messo in guardia dalle fabbriche culturali della povertà "come la visione che indica il mercato e l'impresa come luogo dove meglio si esprime la moralità del lavoro". Ci sono imprese che affamano ed imprese che sfamano. Ci sono imprese che distruggono ed imprese che costruiscono. Ed imprese che nello stesso tempo fanno l'uno e l'altro. Ma ci sono anche Misericordie che hanno gli stessi comportamenti. E sempre Nervo (sempre fuori dall'intervento dedicato a noi) sostiene che è scegliere di stare dalla parte dei poveri, la scelta Evangelica, "il marchio di fabbrica di un impegno autentico".

Solo in queste condizioni (ed ho quasi risalito completamente l'intervento) "il lavoro è una partecipazione allo sviluppo della creazione". E per lavoro si intende quello che Monsignore intende in apertura quando legge dalla Costituzione Italiana. Mirabile scelta di "testo sacro" ma laico che più laico non si può, come sottolinea l'intervento di Anna Rita.

Come vedete la Verità c'è ed è facilmente visibile, ma i depositari di Questa non sempre sono evidenti e qualora ci sembrano tali forse stiamo clamorosamente sbagliando.

In un altro intervento Nervo conclude il ragionamento così: "attenzione,, però, che la scelta preferenziale dei poveri non sia solo retorica" ed indica alcuni indicatori per le realtà ecclesiali che di seguito riassumo:

- Quale spazio occupano i problemi dei poveri nell'ordine del giorno del Consiglio pastorale?
- I poveri compaiono fra le priorità del bilancio parrocchiale?
- Come accogliamo i poveri in Chiesa, nella canonica e nelle opere parrocchiali?

- *(Rivolto ai sacerdoti)* A chi si dà la priorità nella destinazione del nostro tempo e delle nostre attività?
- Quale spazio hanno i poveri nelle nostre preghiere?
- Quale spazio diamo per la promozione e lo stimolo di impegno sociale e civile per tutte le nostre comunità?

Se dobbiamo proprio rifare lo Statuto, ovvero rifondare il movimento (non la confederazione che è poca cosa rispetto a tutto il resto) rivolgiamo queste domande / indicatori alle nostre Confraternite. Diamoci delle risposte nel silenzio di un esame di coscienza e cerchiamo di rimediare riscrivendo lo Statuto ma soprattutto cambiando, se necessario, la vita delle nostre associazioni e quello che vi si respira.

Quanto vi siete prefissati con l'iniziativa di invitare dei relatori esterni illuminati ed illuminanti al capezzale della confederazione, sarà massimo se ci lasciamo suscitare dentro queste domande:

- Quale spazio occupano i problemi dei poveri negli ordini del giorno degli ultimi cinquanta Consigli nazionali?
- I poveri compaiono fra le priorità del bilancio confederale, abbiamo forse commissariato associazioni che non presentavano questi capitoli di spesa oppure siamo stati guidati solo da altri motivi?
- Come accogliamo i poveri variamente intesi, oppure i DUBBIOSI (vedi dibattito sull'accoglienza degli atei o dei diversamente credenti) in Misericordia, e nelle sedi e nei nostri servizi?
- *(Rivolto soprattutto ai dirigenti)* A chi si dà la priorità nella destinazione del nostro tempo e delle nostre attività?
- Quale spazio hanno i poveri nelle nostre preghiere?
- Quale spazio diamo per la promozione e lo stimolo di impegno sociale e civile per tutte le nostre comunità oltre a guadagnarci le simpatie di tutti gli assessori alla sanità ed alle politiche sociali che ci capitano sul nostro cammino come detentori del "potere delle convenzioni"?

Spero di poter avere la forza di darmi con serenità ed obiettività delle risposte non tanto per il passato ma per il futuro.

Per quel futuro con cui ho cominciato questo intervento e con cui Monsignor Nervo (che devotamente ringrazio) ha provocatoriamente concluso il suo.

Agerola 12 novembre 2008